

Immigrati
Prorogare
la sanatoria
dice Trentin

ROMA. In 240mila hanno accettato negli ultimi sei mesi di uscire dalla clandestinità, di rispettare le leggi dello Stato al quale hanno chiesto ospitalità. Ma non è servito a granché. Per loro, per gli immigrati, i problemi non sono finiti con la regolarizzazione. La mancanza di lavoro o soltanto un lavoro nero, la mancanza di una casa a meno che non si tratti di una «paninella» romana, nessuna o quasi assistenza sanitaria o d'altro tipo sono stati vecchi e restano nuovi problemi. Accumunano «regolarità» e «clandestinità». Di questo si è discusso ieri in un convegno della Fillea-Cgil (l'organizzazione di categoria degli edili e dei lavoratori del legno) dal titolo «Uguagli diritti sul lavoro, pari dignità nella vita». Un convegno, il primo a livello nazionale organizzato dal sindacato, servito a presentare una serie di iniziative prese dalla federazione (corsi professionali per apprendisti edili extracomunitari) e a mettere a punto le proposte per il futuro. I corsi della Fillea-Cgil sono soltanto, ha detto il segretario aggiunto Gianni Vinay, un punto di partenza.

Tra le proposte alcune rilevanti sono state quelle riassunte nell'intervento conclusivo affidato al segretario generale della Cgil, Bruno Trentin. Sollecitato da un dibattito fuori dagli schemi (un giovane extracomunitario che vive a Verona ha raccontato, documenti alla mano, di sfruttamento legale) ha chiesto la proroga della sanatoria «a via più trasparente per risolvere il problema di molti immigrati che sono costretti alla clandestinità dal comportamento illegale di molti imprenditori italiani, interessati ai vantaggi di una manodopera al nero». E ancora una «quota» per gli extracomunitari nella Cgil e la costituzione di una sorta di «carta» che accenti e coordini gli interventi del sindacato e del volontariato verso gli immigrati. Il governo, rappresentato dal sottosegretario agli Interni Valdo Spini, ha apprezzato l'iniziativa della Fillea e si è detto disponibile ad «aiuto» interventi di questo e d'altro tipo. Ha poi dato qualche cifra per esempio l'aumento dei espulsioni e dei blocchi alla frontiera. Questi ultimi sono diventati 61mila lo scorso anno. □FeAl

Meno 6,4 per cento su base annua
quindicimila vetture in meno
Il mercato italiano delle quattroruote
crolla al di sotto delle medie europee

Rispetto al 1990 le case nazionali
perdono quota (Fiat al 33,5%)
ma guadagnano su gennaio
La resistibile ascesa delle giapponesi

Vendite auto: un febbraio nero

Nuovo crollo del mercato italiano dell'auto in febbraio: meno 6,4% su base annua. Le marche italiane (cioè il gruppo Fiat) recuperano uno 0,8% della quota di mercato su gennaio. Ma assai più guadagnano Ford, Volkswagen, Renault, Opel, Mercedes, Volvo, case giapponesi. Rispetto al febbraio 1990, le vendite di vetture Fiat scendono del 20,2%, quelle Lancia del 18,5%, quelle Alfa Romeo del 23,8%.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. È proprio vero che una rondine non fa primavera, anche sui mercati dell'auto. La speranza che era nata in gennaio, perché le vendite di autovetture nel nostro paese avevano registrato un'innata crescita dell'1,5 per cento, è svanita ieri quando si sono conosciuti i risultati di febbraio. Rispetto ad un anno fa, le immatricolazioni sono crollate del 6,4 per cento, con quasi quindicimila vetture vendute in meno (215.478 contro le

230.249 del febbraio '90). E se in gennaio il mercato italiano era in controtendenza rispetto a quello europeo, dove le vendite diminuivano del 2,6 per cento, in febbraio invece il nostro dato è assai peggiore della media continentale, che cala del 3,8 per cento su base annua.

È azzardato prevedere come si muoverà nei prossimi mesi un mercato così altalenante. Domina comunque il pessimismo. Gli analisti ritengono che le vendite di auto in Europa scenderanno quest'anno sensibilmente sotto i 13 milioni di vetture (erano 13.154.000 nel '90) e che in Italia si venderanno circa 2.200.000 auto contro i 2.348.000 dello scorso anno. Una certa spinta al mercato potrà venire forse dalla guerra dei prezzi che le case automobilistiche ingaggeranno con sempre maggior accanimento. Ma questo avverrà in uno scenario europeo dove l'industria dell'auto è afflitta da eccesso di capacità produttiva e insufficiente utilizzo degli impianti. Qualche casa potrà quindi trovarsi a mal partito. E campanelli d'allarme suonano per l'Italia.

Il dato più costante, che trova conferma anche negli ultimi risultati, è il progressivo indebolimento dell'industria automobilistica italiana (cioè della Fiat) sul suo mercato domestico. In febbraio le marche na-

zionali hanno recuperato un modestissimo 0,8 per cento sulla quota di mercato in Italia, passando dal 47 al 47,8%. Ma è un progresso apparente. Se si confrontano le consegne di auto con quelle di un anno fa, quando le case italiane detenevano il 55,6 per cento del mercato, il volume delle vendite risulta diminuito di un quinto (per l'esattezza del 19,6%). Rispetto al febbraio '90, il marchio Fiat ha venduto il 20,2% in meno, l'Alfa Romeo il 23,8% in meno, i marchi Lancia ed Autobianchi il 18,5% in meno.

Se il gruppo Fiat ha recuperato qualche frazione di punto sul mercato, è solo perché hanno perso quota in febbraio la Bmw (-20,6% di vendite), la Citroen (-13,7%), la Peugeot (-4,7%), la Seat (-13,7%) ed altre marche straniere minori. Al contrario le più temibili concorrenti del gruppo Fiat incrementano enormemente le vendite rispetto ad un anno fa: del

43% la Ford, del 18,5% la Volkswagen, dell'8,8% la Renault, del 4,5% l'Opel, del 16,5% la Volvo, del 7,9% la Mercedes. Le case giapponesi poi realizzano record incredibili, pur partendo da bassi volumi di vendita: +357,7% la Nissan, +893,8% la Mazda, +220% la Daihatsu, +69,1% la Honda.

Sotto il profilo dell'immagine, il dato più allarmante di febbraio è la caduta del marchio Fiat ad una quota di un terzo appena del mercato italiano (33,5%, contro il 39,3% di un anno fa). La Ford ha conquistato oltre un decimo del mercato, il 10,5%, e la Volkswagen l'8,6%, superando la Lancia che ha l'8,4%, mentre altre due case d'oltralpe, la Renault con l'8,7% e la Peugeot con il 5,1%, superano il terzo marchio di corso Marconi, l'Alfa Romeo che è scesa al 5% del mercato. La regola, come sem-

pre, è che va avanti chi è in grado di proporre ai clienti i modelli più competitivi. Lo conferma la speciale classifica delle autovetture più vendute. La Fiat «Tipo» recupera in febbraio una posizione, salendo dal quinto al quarto posto, ma è sempre preceduta dalla Ford «Fiesta» e tallonata dalla Renault «Clio». Tra le automobili con motore diesel, poi, poco c'è mancato in febbraio che la Volkswagen «Golf» (1045 vetture vendute) non soffiasse il primo posto alla Fiat «Uno» (1106 vetture). Per quanto concerne l'Europa, è proseguito in febbraio il «fenomeno» Germania, dove le vendite su base annua sono cresciute del 43,2 per cento grazie alla riunificazione, mentre rimane pesantemente negativa la situazione della Gran Bretagna (vendite diminuite del 26,1% rispetto all'anno scorso), Francia (-18,8%) e Spagna (-22,9%).

Dopo Dp anche Bertinotti si decide
Presentati documenti alternativi

Più mozioni al congresso della Cgil

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Svolta importante per la Cgil. Dopo «Carta '90» (la componente sindacale vicina a Democrazia Proletaria) anche Fausto Bertinotti ha sciolto gli ultimi dubbi e si è deciso per la presentazione di un documento alternativo alle Tesi congressuali di «maggioranza» per il dodicesimo congresso della confederazione. E nonostante l'esplicito richiamo del segretario Trentin perché si evitasse un congresso su mozioni contrapposte, ormai l'asse nazionale della Cgil (programmata dal 3 al 7 luglio) vedrà inevitabilmente un confronto articolato su più documenti.

Da settimane tutti sapevano che l'area vicina a Dp avrebbe comunque elaborato una propria mozione, ma è evidente che la formalizzazione di un documento alternativo da parte di un membro autorevole della segreteria Cgil come Bertinotti rappresenta un fatto nuovo che cambia notevolmente il quadro del dibattito congressuale, a partire dalle regole per lo svolgimento del congresso. Se, come chiedeva Trentin, i dissensi si fossero limitati alla preparazione di emendamenti alle tesi, sarebbe stato un conto; adesso in presenza di più mozioni organicamente contrapposte dovranno essere trovate adeguate soluzioni tecniche. Compito non semplice per un'organizzazione complessa come la Cgil, in cui finora le regole della vita interna erano soprattutto non scritte.

E forse, oltre alle due già ufficializzate (ma Carta '90 il 16 marzo deciderà se chiedere a Bertinotti di unificare i due documenti), nei prossimi giorni (il 14 conclude i lavori la commissione Tesi, il 18 c'è il Consiglio Generale) ne verranno presentate altre. Non è ancora chiaro, ad esempio, come si muoveranno i sindacalisti vicini a «Rifondazione Comunista» e un altro segretario confederale, Antonio Pizzinato, annuncia dissensi di fondo su temi importanti trattati nella bozza di Tesi al momento elaborata. «Se il lavoro finale della commissione Tesi - afferma Pizzinato - rimane tale e quale, mi riservo di presentare al Consiglio Generale tesi alternative a quelle già elaborate. Le critiche si appuntano sull'approccio in tema di contrattazione e scala mobile, sulla democrazia interna e di mandato, sulla politica internazionale, e sull'analisi delle ragioni della crisi del sindacalismo confederale.

Per Fausto Bertinotti, la decisione a favore di un documento alternativo nasce dai dissensi che sono esplosi spesso clamorosamente su temi importanti (dalla pace al giudizio sulla conclusione dei contratti) e da una profonda distanza nell'analisi e nell'ispirazione generale dal testo di tesi presentato. «Negli ultimi dieci anni - dice Bertinotti - il bilancio sociale è fortemente negativo, e l'errore del sindacato è stato quello di stare nelle compatibilità dettate da governo e padroni». Bertinotti ha il diritto di presentare una mozione alternativa - ha replicato da Torino il numero due della Cgil Ottaviano Del Turco - ma spero che capisca che si deve fare uno sforzo per evitare l'impressione che il congresso di Roma sia la caricatura di un altro congresso. Come ovvio, si parla del Pds. Trentin, secondo Del Turco, nega la necessità di emendamenti alle tesi, ma è particolarmente «scorpo», sarebbe stato un conto; adesso in presenza di più mozioni organicamente contrapposte dovranno essere trovate adeguate soluzioni tecniche. Compito non semplice per un'organizzazione complessa come la Cgil, in cui finora le regole della vita interna erano soprattutto non scritte.

Facata, in stile col personaggio, la reazione di Bruno Trentin - ha notizie provenienti da Corso d'Italia. Rifiutando ogni commento sull'iniziativa di Bertinotti, il leader della Cgil ha ribadito che al congresso maggioranze e minoranze si formeranno sui singoli temi. «La scelta che abbiamo fatto - ha detto Trentin - di misurarsi sui documenti è irreversibile. Si tratta di documenti che non sono la Bibbia, c'è un confronto aperto dal quale potranno scaturire consensi e dissensi. A nessuno è chiesto di aderire fidei iuramentum ai documenti, alle tesi, al programma; se così fosse, saremmo solo un ammasso di teste. Occorre seguire la logica dei contenuti e non degli schieramenti; chi si vuol rifugiare nelle ideologie si preclude la possibilità di partecipare a questa ricerca. E questo vale per tutti».

Italia Oggi cambia padrone Il gruppo Ferruzzi (s)vende all'editore Francesco Zuzic

MILANO. Il quotidiano economico «Italia Oggi» è stato ceduto (ma per alcuni quasi regalato) al gruppo Ferruzzi all'editore Francesco Zuzic. Si tratta del quarto cambio di proprietà del quotidiano milanese in quattro anni e anche una sorta di «ritorno a casa». «Italia Oggi» è stato infatti fondato dallo stesso Zuzic che nel novembre del 1986 controllava, insieme a Pietro Angeli, l'Ipsoa, l'istituto per lo studio e l'organizzazione aziendale. Attraverso la Finedit 2000, l'Ipsoa avviò la pubblicazione del secondo quotidiano economico di Milano sotto la direzione di Mario Borsa.

Le perdite accumulate in poco tempo dal quotidiano, avevano suggerito all'Ipsoa la necessità di capitali freschi e di un nuovo socio, individuato nell'aprile 1987 nella società Formara di Guido Accornero, che al 10% già in suo possesso, aggiungeva un altro 20% delle azioni lasciando ad Angeli e a Zuzic il 32,5 per cento ciascuno. Ma già a settembre dello

Mondadori, Cir al contrattacco Repubblica: 30 giorni di sciopero

DARIO VENEGONI

MILANO. I due fronti contrapposti che si contendono il controllo della Mondadori stanno disponendo le forze sul campo in vista della ripresa delle ostilità. Nessuno ha ancora ufficialmente comunicato l'interruzione dei negoziati tra le parti, ma è un fatto che nei due quartier generali si preparano solo atti di guerra.

L'offensiva è stata lanciata dalla Cir, la finanziaria di Carlo De Benedetti, che ha chiesto ieri al presidente dell'Amef Giacinto Spizzico (eletto in rappresentanza delle quote custodite dal tribunale) di convocare senza ritardo l'assemblea straordinaria degli azionisti della finanziaria per modificare allo statuto.

Immediata la replica del fronte berlusconiano. I cugini Mondadori e Formenton hanno per parte loro chiesto allo stesso Spizzico la convocazione dell'assemblea ordinaria, al fine di revocare il consiglio in carica e di eleggere uno nuovo.

I giornalisti della Repubblica, intanto, si preparano a resistere all'ipotesi di arrivo di Berlusconi in veste di padrone del giornale. Al termine di una assemblea hanno approvato la costituzione di un collegio legale di difesa - che sarà finanziato con trattenute sulla busta paga - affidando nel contempo all'organismo sindacale la gestione di ben 30 giorni di sciopero.

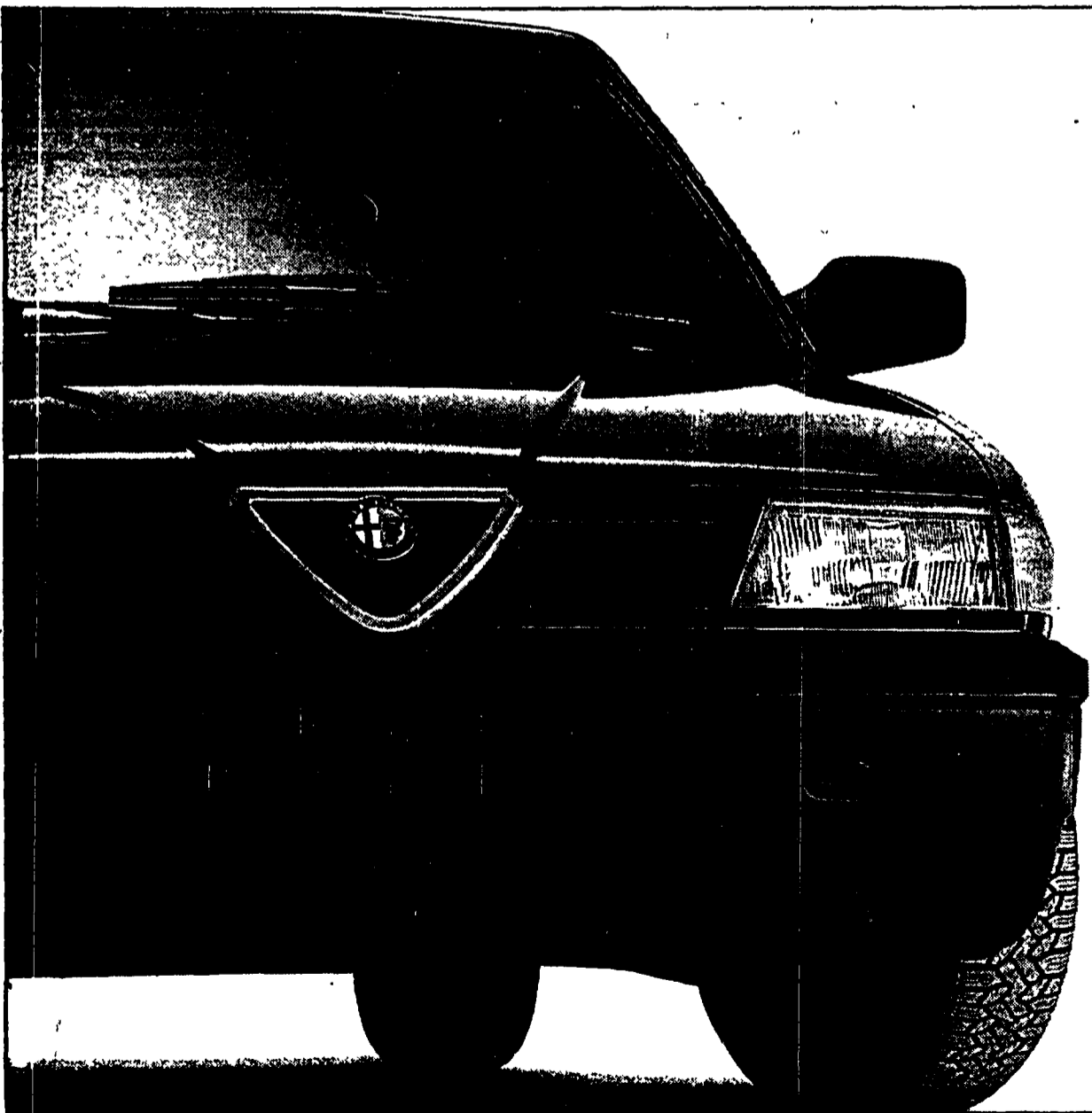
Ma vediamo più da vicino il senso delle iniziative assembleari annunciate. L'intento della Cir è chiaro: essa punta ad introdurre nello statuto dell'Amef vincoli tali da impedire al fronte avversario di comandare a proprio piacimento. Qualcosa c'è già nello statuto della finanziaria che controlla la Mondadori; si chiedono in so-

stanza misure ancora più restrittive. Gli articoli dello statuto esaminati sono il 7, il 13 e il 14. Per deliberare sulle dimissioni, o sul voto in assemblea Mondadori, o per approvare il bilancio, la Cir chiede una maggioranza di 10 consiglieri su 12 (e non 7 su 12 com'è oggi). Poiché lo statuto prevede che il consiglio di amministrazione sia eletto su base proporzionale, a seconda delle quote azionarie possedute, è chiaro che la Cir chiede di avere una sorta di diritto di veto sulle decisioni più importanti. Pronta a riconoscere uguale diritto agli avversari, se la Cassazione le darà ragione nella causa con l'Formenton.

La Cir possiede circa un quarto del capitale dell'Amef. Per vincere nell'assemblea straordinaria ha bisogno del voto favorevole dei rappresentanti del tribunale. I quali ovviamente non si sono ancora espressi in materia. Il fronte berlusconiano ha

fatto pressione sugli uomini del tribunale, cercando di ottenere le dimissioni, in modo tale da imporre il rinnovo del consiglio. Non avendo ottenuto un assenso a questa richiesta, Leonardo Mondadori e Luca Formenton hanno chiesto a Spizzico di convocare l'assemblea ordinaria mettendo all'ordine del giorno la revoca del consiglio in carica e la nomina di uno nuovo.

A parte che non si capisce come possano i Formenton fare una simile richiesta (in quanto non sono materialmente in possesso dei titoli intestati alla famiglia, ancora in custodia presso il dott. Polverini), è evidente che assai difficilmente si potrà argomentare la decisione di revocare l'intero consiglio, compresi i rappresentanti del tribunale. I quali, a norma del Codice Civile, potrebbero poi addirittura chiedere i danni, non essendo capivoti di alcuna mancanza nei confronti della società.



ALFA 33.
FINANZIAMO
UN
DESIDERIO.

ALFA 33 E SPORTWAGON.
10 MILIONI DI FINANZIAMENTO
SENZA INTERESSI IN 18 MESI.

Il piacere di guidare una 33 da oggi è anche finanziato. Presso i Concessionari Alfa Romeo, un numero limitato di 33 e di SportWagon subito disponibili in Concessionaria vi attende con una proposta estremamente vantaggiosa: 10 milioni di finanziamento rimborsabili, senza interessi, in 18 mesi*. Mettetevi oggi alla guida di una nuova 33. I Concessionari Alfa Romeo vi aspettano.

A PARTIRE DA L. 16.471.000 CHIAVI IN MANO.



È UN'OFFERTA ESCLUSIVA DEI CONCESSIONARI ALFA ROMEO.

*Salvo approvazione di SISA/ACI